

Spettacoli

Finanziaria, legge cinema, nuovo ministero, Biennale
Governo e Parlamento devono decidere nelle prossime ore
Il Pds lancia un allarme: «Bisogna fare presto
È l'ultima occasione per realizzare delle vere riforme»

«Non fermate lo spettacolo»

In questi giorni si decidono le sorti dello spettacolo italiano. Quasi contemporaneamente Parlamento e governo si trovano a dover compiere scelte difficili. A proposito dei «tagli», della legge cinema, del futuro ministero della Cultura, della Biennale, del Gruppo cinematografico pubblico. Su tutti questi temi il Pds lancia un allarme: «È il momento di serrare le fila. E procedere in fretta verso le riforme».

DARIO FORMISANO

ROMA Una legge finanziaria che «taglia» il fondo destinato a sovvenzionare lo spettacolo. La legge cinema, finalmente approvata dalla Camera dei deputati, che aspetta il sì definitivo del Senato. La riforma della Biennale in discussione in questi giorni, appena prima della nomina del responsabile della Mostra del cinema. Un ordine del giorno approvato al Senato che pone le basi per l'istituzione del nuovo Ministero della cultura e dello spettacolo. Infine le nomine ai vertici del Gruppo cinematografico pubblico, da sempre oggetto di lottizzazioni selvagge.

C'è abbastanza in queste ore per chiedersi se in Italia lo spettacolo debba o semplicemente possa continuare. Parlamento e Governo sono chiamati a esprimersi su questioni fondamentali per la riorganizzazione (o, nel peggiore dei casi, per la sopravvivenza) di una fetta importante dell'industria culturale. Il mondo dello spettacolo è in agitazione. Proprio ieri i sindacati confederali hanno annunciato una giornata di sciopero generale per il 12 dicembre. Si protesta non solo contro i «tagli» annunciati dal Governo, ma anche contro una politica restrittiva del ministero del Lavoro che ha praticamente raddoppiato la media annuale di giornate contributive perché un lavoratore possa ottenere la pensione dell'Enpal. «In questo modo», dicono i sindacati, «la pensione diventa un miraggio per la stragrande maggioranza dei lavoratori».

Anche a Botteghe Oscure, sede del Partito democratico della Sinistra, c'è fibrillazione. Gianni Borgna, responsabile del partito per i problemi dello spettacolo, sa che su tutti e cinque i temi sull'appello il Pds si è mosso con iniziativa e spirito pragmatico. «Laddove è stato possibile, abbiamo lavorato le congeneri, dialogato con il Governo, riaffermato l'iniziativa del Parlamento fino a ribaltare decisioni precedentemente prese, come nel caso del taglio di 100 miliardi al fondo

unico dello spettacolo». E i risultati non sono mancati. L'approvazione della legge cinema e il recupero al Senato di tutti i 100 miliardi tagliati dal Governo», ricorda il senatore Venanzio Nocchi, uno dei protagonisti delle iniziative parlamentari del Pds. «Ma adesso occorre non mollare la presa. E capire che cosa questo Parlamento e questo Governo possono portare a termine, che cosa sarà inevitabilmente rimandato alla prossima legislatura». Insomma «vigilare» e ribadire i punti fermi che hanno guidato le battaglie degli ultimi mesi.

Tagli. Sull'entità del Fondo unico dello spettacolo per il 1994 non dovrebbero esserci più dubbi. La Camera ha praticamente annullato il taglio di 100 miliardi chiesto dal Governo. Quest'ultimo, «nonostante», dice Borgna, «il comportamento evasivo del sottosegretario Maccanico», ne ha preso atto. Al Senato dunque non dovrebbero esserci sorprese. «Ci batteremo anzi perché l'ammontare del fondo rimanga di 900 milioni anche nel '95 e nel '96, cosa che al momento non è affatto chiara e scontata».

Legge cinema. Sembra l'obiettivo più a portata di mano. «Con un po' di buona volontà potremmo approvarla definitivamente entro la prima metà di dicembre», dice Nocchi. Il Senato comincerà a discutere nei prossimi giorni, ma perché la legge sia approvata in tempi brevi, occorre che il testo votato dalla Camera non subisca cambiamenti. Al Pds si riconoscono limiti al testo di legge così com'è ora, ma la posta in gioco (la sopravvivenza, o quasi, dell'industria cinematografica nazionale) è giudicata troppo importante. Meglio questa legge subito che nessuna legge domani.

Ministero. Oggi e domani si discute in Parlamento la conversione in legge del decreto che, dopo l'abrogazione per referendum del vecchio ministero dello Spettacolo, ha istituito il «Dipartimento» presso la presidenza del Consiglio

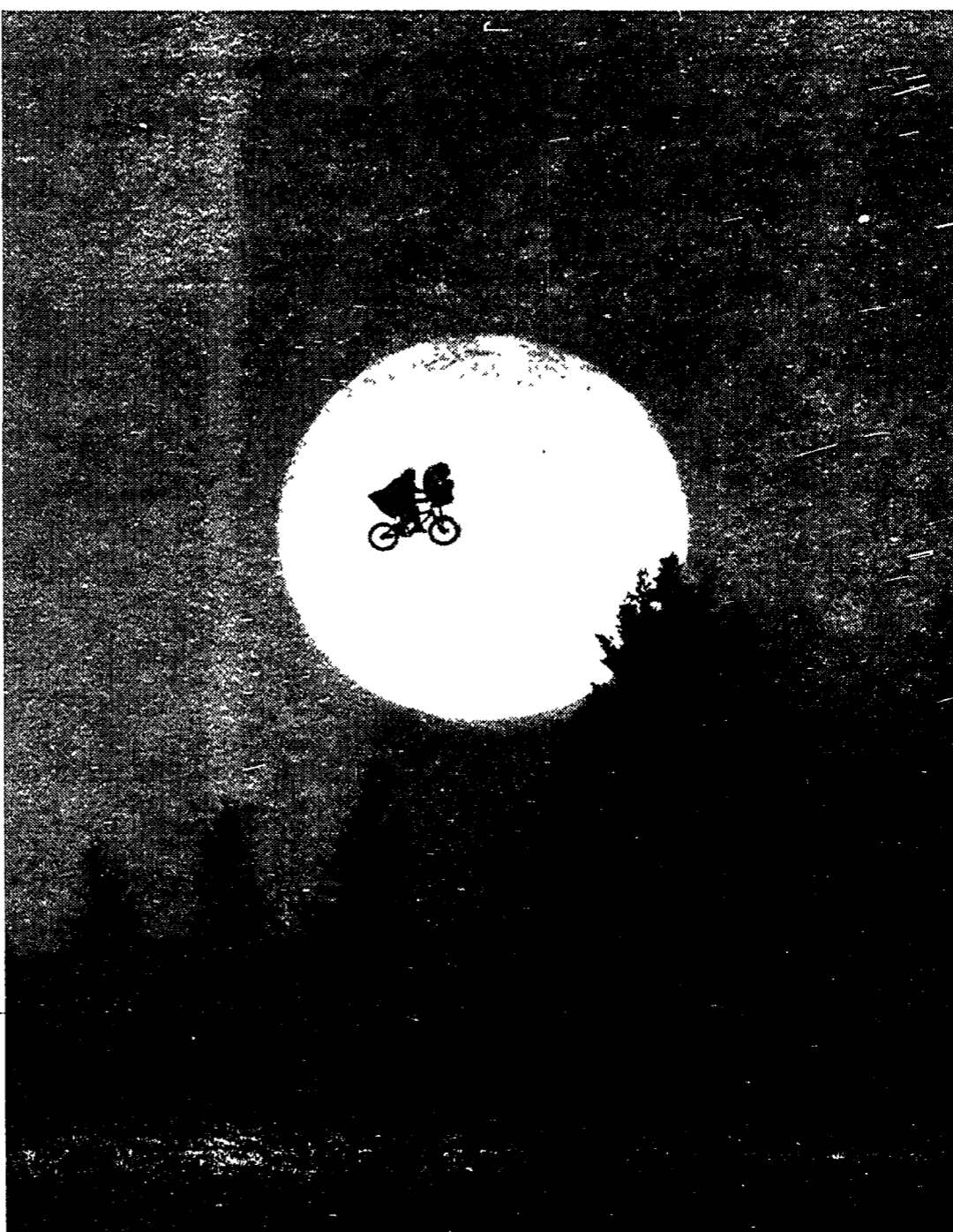


«Ci sarà qualche modifica al testo originario», ammette Nocchi, «ma servirà comunque un altro decreto per decidere effettivamente quali competenze vanno trasferite alle Regioni. Per non il principio guida resta quello della concorrenza fra Stato e enti locali». La vera novità è però in un ordine del giorno approvato al Senato due settimane fa che impegna il Parlamento a discutere entro sei mesi l'istituzione di un nuovo Ministero dei «beni e delle attività culturali». Il dibattito è ancora molto aperto. Anche all'interno del Pds ci sono opinioni differenti, un progetto di legge in materia sarà probabilmente messo allo studio nei prossimi mesi.

Biennale. Anche per quel che riguarda la massima istituzione culturale italiana c'è una legge di riforma in discussione al Senato a un anno circa dalla contestatissima nomina dell'ultimo consiglio direttivo. Il disegno di legge ha fatto propri quasi tutti i principi guida di un progetto del Pds. La Biennale diventerebbe una fondazione a capitale misto gestita in regime di diritto privato. Le funzioni amministrative affidate a un consiglio di amministrazione verrebbero separate da quelle di indirizzo, controllo (cinque o sette consiglieri al massimo) e amministrazione (un consiglio di amministrazione) per le società controllate. Istituto Ita e Cine città e Cinecittà International

tra rose di nomi proposte dalle associazioni maggiormente rappresentative degli artisti e dei critici dei vari settori. L'iter del disegno di legge non sarà privo di intoppi. I critici cinematografici ad esempio, la mantengono l'esiguità del budget destinato al funzionamento dell'istituzione e un certo eccesso di «veteranità» fra i soci fondatori preoccupazioni in buona parte condivise all'interno del Pds. C'è poi un altro timore che l'attuale consiglio direttivo proceda, prima della riforma, ad una serie di assunzioni scellerate tali da compromettere la composizione degli organismi futuri.

Gruppo cinematografico pubblico. Qualche indicazione, infine, sulla composizione del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo gestione cinema che sarà rinnovato nei prossimi giorni (ne parla qui a fianco Michele Anselmi). In proposito il Pds ha le idee chiare. «Sottrarre l'ente a quel "bipartitismo perfetto" che la si è ancora oggi tra Dc e Psi. Nessuna riproposta di vecchi nomi coinvolti nei precedenti organi di governo dell'ente. Quel che si auspica è un consiglio «stretto» per la finanziaria di controllo (cinque o sette consiglieri al massimo) e un amministratore unico per le società controllate. Istituto Ita e Cine città e Cinecittà International



Ente Cinema. Maddalena '93 lancia l'allarme e polemica con l'Anac

«Maccanico, niente papocchi»

MICHELE ANSELMI

ROMA. Nominata già fatta, all'Ente Cinema Spa, la finanziaria che amministra l'intero ente dello Stato nel settore? Maddalena '93 lancia il grido di allarme lusingando un po' tutti, principalmente il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Maccanico, responsabile della faccenda insieme ai ministri Savona e Baracci, e poi le tre associazioni di categoria l'Anac, l'Anac e l'Agc, che si sarebbero sottratte al confronto sulla riforma e le finali di il ente chiesto dal movimento.

Un documento in quattro punti è stato consegnato ieri ai giornalisti e la data non è casuale. Sembra che Maccanico renderà noto in questi giorni forse addirittura oggi il nuovo organigramma della finanziaria. E quelli di Maddalena '93 temono il peggio, cioè che i vecchi burocrati del cinema pubblico tornino a dirigere l'ente travestiti da manager apolitici. Gruppo attuale presidente potrebbe riciclarsi come amministratore delegato, mentre si fanno insistenti i nomi di Sangiorgi, attuale consigliere di amministrazione dell'Itac, e Lacchesi, ex responsabile cinema della Dc. Caduta l'ipotesi Pontecorvo, il regista preferirebbe continuare a impegnarsi sulla Biennale; il fronte progressista vedrebbe di buon occhio invece l'affermazione di candidati come Mariello Arnone o Conforti.

Sono in ballo 70 miliardi all'anno, ma non una parola è stata spesa per annunciare programmi, indirizzi, criteri di riforma per risanare ed espandere l'intervento pubblico nel cinema, spiega Roberto Faenza, aprendo la conferenza stampa. Il regista di *Forza Italia* pur rivendicando una strategia unitaria sui temi della legge, della programmazione obbligatoria dei Gatt si dice «concertato» per l'alleggerimento assunto da «associazioni non più rappresentative del settore». «Le cose stanno peggiorando. Negli ultimi due anni la programmazione di film europei è stata elusa per 20 mila giornate, pari ad almeno 20 miliardi di lire. E in tanto le majors americane continuano a non pagare le tasse sui profitti dei loro film, per un importo di 600 miliardi all'anno», ammonisce Faenza. Gli fa eco Andrea Barzani, per il quale attorno all'ente si starebbe delineando una strategia di questo tipo: «Un amministratore delegato che viene dall'interno dell'azienda, un presidente di bandiera, magari un autore prestigioso, a fare da alibi».

Maddalena '93 insomma, invita il mondo del cinema a vigilare.

«Noi siamo per nomine partecipate, frutto di un'ampia consultazione, perché il futuro del cinema pubblico non può essere appannaggio di quattro burocrati che si rimpicciono e decidono chi mettere alla testa dell'ente», scappa Edda Ferri, annunciando che a Maddalena '93 sono pervenute notizie di gravi irregolarità commesse dalla società collegata al Gruppo cinematografico pubblico. «Una volta verificate» costituiranno un nuovo capitolo del nostro libro bianco».

Gli esponenti del movimento rimproverano all'Anac una posizione non chiara sulla vicenda, soprattutto da quando altre associazioni di categoria (Forum, il sindacato critici, il Consorzio dei produttori indipendenti, l'Unione industrie tecniche...) hanno aderito all'invito lanciato nelle settimane scorse. «L'Anac ci ha risposto che non è problema loro discutere le nomine e invece i nomi li hanno fatti a Maccanico», protesta Barzani puntualizzando che «nessuno di noi vuole sostituirsi alle decisioni degli azionisti». Maddalena '93 in sostanza teme che personaggi importanti del nostro cinema si prestino a operazioni di puro *make up* come è successo per la Biennale, e non ci vuole molto a capire che il riferimento è a Gillo Pontecorvo, autorevole esponente dell'Anac. «Ritenendo che queste associazioni non siano più rappresentative dell'intero panorama del cinema italiano, consideriamo eventuali nomine che possano scaturire da queste consultazioni inopportune inaccettabili», termina il documento di Maddalena '93.

Amareggiato dall'attacco, Francesco Maselli nega l'esistenza di «alcuni segreti» con Maccanico. «Abbiamo presentato alla luce di sole un progetto di riforma», e non ci vuole molto a capire che il riferimento è a un particolare riguardo a chi abbia avuto le maggiori responsabilità di gestione. Che e cosa diversa secondo il regista «dall'epurazione» richiesta dal documento di Maddalena '93. «Dove vengono accusati individui rinominati e secondo le più squallide e vincenti mode del momento coloro che hanno gestito il potere e chi invece ha lavorato a contrastare e correggere quell'azione». In quanto all'ampia consultazione invocata da Faenza, Maselli propone la perplessità dell'Anac. «Interessi, storia e natura di tre diverse categorie e di tre diverse organizzazioni non possono trasformarsi in un'armoniosa grande famiglia», solo perché Maddalena '93 ha deciso così. A quando il prossimo round?



Un'immagine dal film «E.T.» di Steven Spielberg. A centro pagina Francesco Maselli e Roberto Faenza

Finice Ora Pontel vuole punire i lavoratori

Venezia. Penultimo atto alla Finice di Venezia. Dopo lo sciopero di sabato scorso che ha fatto saltare di un paio di giorni l'apertura della stagione lirica, continua la battaglia fra sovrintendente e sindacati. Se prendere provvedimenti disciplinari contro gli scioperanti, come chiede Gianfranco Pontel, lo deciderà il consiglio di amministrazione del teatro, che si riunisce oggi presieduto dal prefetto Giovanni Iroiani, commissario straordinario al Comune di Venezia. All'ordine del giorno un solo punto: l'esame della situazione dell'ente dopo la burrasca serata inaugurale. Pontel è determinato a usare la mano pesante con i dipendenti ribelli. Ma è chiaro che la riunione di domani non potrà che essere interlocutoria, le sorti della Finice si decideranno davvero solo dopo che gli eletti veneziani avranno scelto il nuovo sindaco. E cioè all'indomani del 5 dicembre.

Ma ripercorriamo gli eventi. Sabato 20 novembre il *Mosè* di Rossini dovrebbe aprire la stagione della Finice nei ruoli principali Ruggero Raimondi e Luciana Serra. Chi arriva a teatro, però, si accorge subito che lo spettacolo non è sul palcoscenico, ma nella platea invasa da dipendenti infuriati che innalzano cartelli di protesta. «Non vogliamo finire come l'Opera di Roma», «è sta con le assunzioni clientelari». «Vogliamo un direttore artistico presente», «Basta con la moda lottista». Il grande accusato è naturalmente Gianfranco Pontel. Da sempre ovvero dalla sua nomina a sovrintendente considerato un lottizzatore di ferro per giunta incompetente. Avrebbe messo nei posti di responsabilità personaggi ma notabili rimpiazzando Mario Mossini con Francesco Scialoja, un direttore artistico assente (vive a Roma) e quindi più comodo. Avrebbe promosso i fedelissimi della Uil, le cenzurati chi dava fastidio coi suoi impiego sindacale.

Sulla questione Cgil, Cisl e Uil sono tornate l'altra sera quando lo spettacolo è regolarmente andato in scena con successo scandendo con il pubblico e riproponendo le accuse a Pontel, «anche dopo quello che è accaduto», si legge in un volantino distribuito agli spettatori. «La sovrintendenza non ha fatto nulla per risolvere il contenzioso». «L'assurdo» commenta il segretario della Cisl Dino Bucci. «È toccato a noi dare l'annuncio della prima, mentre Pontel che si batte si era affannato a garantirci che si sarebbe andato in scena». «Nonostante lo sciopero non ha detto una sola parola».

Silenzio assoluto insomma da parte del sovrintendente. Che si è limitato per ora ad accogliere le dimissioni del direttore tecnico-organizzatore Antonio Moccia, che era al centro delle polemiche nei giorni scorsi. Per saperne di più non resta che attendere la riunione di oggi. Durante la quale il consiglio prenderà di esame la famosa questione delle promozioni contestate, e valuterà le richieste dei sindacati. Che ieri hanno esposto i loro ragioni al consigliere anziano Antonio Mazzaroli.

Vittorio Gassman dal 13 dicembre su Raiuno leggerà Dante

L'attore dal 13 dicembre su Raiuno con la lettura del grande poema
E nel futuro cinema e teatro, con un testo per il Festival di Spoleto

«Venite, vi porto in Paradiso» Vittorio Gassman legge Dante

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Dell'uscita di Berlusconi preferisco non parlarne, lo comunque voto dall'altra parte». Fuori dall'Internò dantesco, dentro l'attualità Vittorio Gassman, seppure scherzoso e di fronte alle polemiche scaturite inevitabilmente all'indomani della sparata del «Cavaliere nero», non si nega però alle domande del cronista. Come invece, la fable lemmata che, dopo aver assistito insieme ad Elvira Sellesio alla visione per la stampa della prima *tranche* dei canti danteschi letti dal grande attore, svanisce velocemente tra la folla

delle grandi occasioni. E moriosa sibilino che il protagonista della giornata non è Berlusconi ma Vittorio Gassman. Insomma, dopo tanti squilibri di tromba, visite sul set, antipazioni e fumi di incenso, il programma fiore all'occhiello di Raiuno è finalmente ultimato. Gassman legge Dante, arriverà in tv a partire dal prossimo lunedì in onda alle 22.30 con scadenza settimanale. Mentre da gennaio l'appuntamento sarà raddoppiato lunedì e venerdì. Quaranta puntate di quindici minuti l'una, nel corso delle quali il grande istrione

ci leggerà «in modo pulito, comprensibile e nel totale rispetto della metrica dantesca», tutti i canti dell'*Internò* (quattro del *Purgatorio* (II-III V-XXX) e due del *Paradiso* (II-XXX)). Questo perché, come sottolinea lo stesso attore, «l'*Internò* è più noto e anche il più ricco di riferimenti che si adattano alla realtà attuale del nostro tempo». E poi, anche perché, a cennare appena al *Purgatorio* e al *Paradiso* ha un suo valore scaramantico: in futuro si potrebbero rifare la stessa operazione per andarli ad approntare.

Di questa «fatica», intanto Gassman parla in termini di

«viaggio catartico». Nel quale e lo tiene a sottolineare, lo stesso regista del programma Raiuno Ribini, l'attore «ha portato i suoi cinquant'anni di studi sul testo dantesco». Un ludo e appassionato lavoro di ricerca per far emergere emozioni e temi non sempre evidenti ai lettori «profani». Come quello della solidarietà. «La *Dinno Commedia*», dice Gassman, «è soprattutto un viaggio nelle solitudini. Certo Dante ha il conforto di Beatrice e Virgilio, ma si sente la triplicazione di un uomo solo davanti al grande cammino. E poi la solitudine degli stessi dannati dei purgatori del *Purgatorio* e persino

dei beati. Non si può affrontare il viaggio nella *Commedia* proseguendo senza riportare la critica e un tubolare ministero dell'Interno e i dolori del cinema o dei dolori del cinema. Per tutto questo Gassman ha scelto di porsi in una linea di media tra teatralità e divulgazione, perché «dante è un grande e insieme il poeta più amato e più popolare del mondo».

Del programma parla con toni entusiastici in ordine di Raiuno Nadia Della Valle, che quando un canale multirete in

grado di guardare alla molteplicità delle esigenze dei suoi spettatori», vede nelle letture dantesche un esempio di programmazione culturale ad alto livello. «O ancora», un piccolo percorso iniziato che in quaranta puntate conduce per ma

no con l'emozione. Ma soprattutto un prodotto che ha già ottenuto ricche e diverse reazioni. «L'entusiasmo è in atto», Gassman oltre ad auspici nuovi impegni con gli amici della Rai. In relazione al progetto di

ritornare al cinema «con un testo che ho scritto io stesso. Quel *Mal di parola* che proprio in questi giorni è stato al centro di grandi polemiche. Caro Verdone si è tirato dietro un accusa di plagio per il suo nuovo film *Ferdinando e Isabella*, ritenuto troppo simile al soggetto che nel frattempo Gassman, Scialoja e Agnelli avevano tratto dal racconto. Ma l'attore, snobza le polemiche e dice semplicemente che la cosa è in mano al suo avvocato. Le ha il suo racconto parva e tipica mente di un maestro di parola molto impegnato, che un bel giorno si trova a fare l'*anchorman* e in seguito ad un trauma perde proprio il dono della parola. E il teatro? «Lo appaia il campo di scrivere. *La guerra del camper*», che sta progettando di portare a Spoleto all' prossima edizione del Festival dei due Mondi. E una commedia tra il comico e il prologo che mi intere proprio insieme a mio figlio Alessandro».